

1. La «Vita di Lisandro». Quella di Lisandro è senza dubbio una biografia poco unitaria, perché contiene testimonianze e apprezzamenti sull'operato del protagonista singolarmente contraddittori¹. Sulla base di dati oggettivi, Plutarco dà una valutazione quasi sempre positiva delle imprese compiute da Lisandro: se, per un verso, presenta la vittoria da lui conseguita a Nozio nel 407/6 quale evento di portata limitata, reso celebre solo dal fatto che segnò la fine della carriera politico-militare di Alcibiade (5,4), per un altro verso non esita a esaltare quella di Egospotami del settembre del 405, una battaglia ritenuta «opera degli dei» (11,13). Allora l'abilità strategica di un solo uomo, di Lisandro, pose finalmente termine all'annosa guerra del Peloponneso; un conflitto che aveva suscitato molti scontri, continui capovolgimenti di situazioni, e causato la perdita di così numerosi eserciti come non si era mai verificato in passato (11,11-2). Plutarco giudica con approvazione soprattutto la popolarità acquisita da Lisandro fra tutti i Greci, inclusi quelli delle isole egee e dell'Asia Minore (3,3; 7,2 e 4; 30,2; *Lyc.* 30,5), che vedevano con favore i mutamenti da lui operati. Questi plaudivano al fatto che egli aveva restituito l'isola agli Egineti e riportato in patria i Meli e gli Scionei, dopo averli liberati dagli Ateniesi (14,4). A tale proposito lo scrittore riferisce, sull'autorità di Duride di Samo (*FGrHist* 76 F 71), che in onore di Lisandro, primo fra gli Elleni, le città (della Ionia) eressero altari quasi fosse un dio, fecero sacrifici, intonarono peani e i Sa-

¹ U. Bernini, *Λυσάνδρου καὶ Καλλιμαχίδου σύγκρισις. Cultura, etica e politica spartana fra quinto e quarto secolo a.C.* («Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti» XL1/2), Venezia 1988, pp. 128-9.

mi decretarono nell'agosto del 404 di mutare in Lisandrie il nome delle feste di Era, che si celebravano presso di loro (18,5-6).

Nel corso della *Vita*, Plutarco elogia Lisandro: lo apprezza perché fu sempre rispettoso, come pochi, dei costumi della patria e si mostrò superiore a qualunque piacere, se si esclude quello che le nobili imprese procurano a chi le compie con onore e successo (2,2). Anche l'ambizione e la brama di superare gli altri non erano connaturate in lui; derivavano piuttosto dalla sua educazione laconica. Per indole era portato, invece, a essere ossequioso verso i potenti più di quanto non fosse nelle abitudini spartane e tollerava di buon grado il peso opprimente della loro autorità, qualora gli fosse sembrato necessario: dote questa di perizia politica – conclude Plutarco (2,4) – ritenuta da alcuni di certo non secondaria. Nato povero, sopportò sempre con dignità la miseria, non lasciandosi mai allettare né corrompere dal denaro. Benché dopo la guerra del Peloponneso avesse riversato in Sparta grandi quantità d'oro e d'argento, contribuendo così a privarla di quell'ammirazione di cui andava fiera per il sommo disprezzo delle ricchezze, non tenne per sé neppure una dracma (2,6; 16-7; *Comparatio* 3,6-7; *Lyc.* 30,1). E la morte, che rivelò appieno la povertà di Lisandro, rese ancora più fulgida la fama della sua virtù: delle tante sostanze acquisite, del prestigio raggiunto, dell'ossequio tributatogli dalle città e da Ciro il Giovane, egli non approfittò minimamente per ingrandire e arricchire la propria casa (30,2: da Teopompo, *FGrHist* 115 F 333).

Tuttavia, in ossequio a un principio altrove enunciato (*Cim.* 2,3-5), Plutarco non omette di enumerare i difetti e gli aspetti negativi del carattere del suo «eroe». Lisandro innalzava a importanti incarichi, a onori, a comandi militari quanti erano già suoi amici ed erano a lui legati da vincoli di ospitalità, rendendosi anche complice di ingiustizie e malefatte, pur di soddisfare la loro ambizione (5,6). Abolì i governi democratici o di qualsiasi altro tipo, inviando dappertutto armosti e istituendo commissioni formate da un collegio di dieci individui di provata fede oligarchica. Così operando, non faceva distinzione fra città nemiche e città alleate di Sparta, avendo come fine solo quello di procacciarsi un potere personale. Nella scelta dei magistrati non badava né alla loro nobiltà né al loro censo: favoriva nelle cariche chi era a lui devoto, conferendogli l'autorità di premiare o di punire ad arbitrio. Assistendo di persona a numerosi massacri e aiutando gli

amici a sbarazzarsi degli avversari, non fornì certo ai Greci un esempio edificante dell'egemonia spartana (13,5-7). Nel settembre del 404 privò gli Ateniesi della libertà, consegnando la loro città nelle mani dei Trenta Tiranni (15,6; 27,5; *Comparatio* 5,5; *Alc.* 38,1); inoltre si rese forse corresponsabile dell'uccisione di Alcibiade (*Alc.* 38,5-6; 39,1 e 9). Lisandro era intollerante, incapace di portare il giogo impostogli in patria e insofferente dei comandi altrui (20,8). Era caustico nell'eloquio e incuteva timore a quanti lo contraddicevano. Agli Argivi, che una volta discutevano su questioni relative al loro territorio e sostenevano di avere ragioni più valide di quelle dei Lacedemoni, Lisandro, mostrando la spada, disse: «Chi impugna questa possiede gli argomenti migliori in materia di confini» (22,1-2; *Mor.* 190 e, 3; 229 c,6). Furente contro l'ingrato Agesilao, la cui ascesa al trono aveva favorito (22,6 e 10-3; *Ages.* 3,4-8; *Comparatio Agesilai et Pompei* 1,4; 2,2; *Mor.* 805 f), decise di attuare senza ulteriori rinvii un progetto volto a capovolgere e a innovare la costituzione di Sparta. Meditò di togliere potere alle due case regnanti, agli Euripontidi e agli Agiadi, rendendo la monarchia accessibile non solo a tutti gli Eraclidi, ma anche a tutti gli Spartiati. In tal modo, il trono non sarebbe stato più appannaggio dei soli discendenti di Eracle, ma di quanti per virtù fossero ritenuti simili a questo eroe, innalzato agli onori divini per i suoi meriti. Ovviamente Lisandro sperava che, se il regno fosse stato assegnato in questa maniera, sarebbe toccato a lui (24,2-26,6; 30,3-5; *Comparatio* 2,1-2; *Ages.* 8,3; 20,3-5; *Mor.* 212 c-d, 52; 229 e-230 a, 14).

A più riprese Plutarco biasima il suo comportamento, soprattutto per quanto concerne i mezzi adoperati nella lotta politica e la volontà di dominio nei confronti degli altri Greci. Condanna la sua efferatezza, quando nel febbraio-marzo del 405 organizzò l'eccidio sistematico dei Milesi democratici, venendo meno al giuramento di risparmiarli. Ma egli non era individuo da tenere fede ai giuramenti, che – a suo avviso – servivano solo per ingannare gli adulti proprio come gli astragali i fanciulli (8,1-5)¹. Tolta Sesto agli Ateniesi, diede città e territorio ai piloti e ai capi dei rematori che avevano servito ai suoi ordini perché se li spartissero, andan-

¹ Diodoro (XIII 104,5) non ascrive questo misfatto a Lisandro (Polieno, I 45,1, lo attribuisce a lui per interposta persona), ma l'addebita ai fautori dell'oligarchia di Mileto, che si erano giovati della cooperazione dei Lacedemoni.

do incontro alla disapprovazione degli Spartani, i quali reinsediavano i Sesti nella loro terra (14,3). Infine, a Mileto operò con la frode un massacro di quasi ottocento democratici (19,3)¹, reduplicando la strage da lui compiuta in precedenza. Lisandro non era affatto alieno dal ricorrere alla corruzione: per favorire il suo progetto politico-costituzionale di togliere alle due case regnanti spartane la prerogativa di successione al trono, tentò di comprare con il denaro dapprima la Pizia e poi le profetesse di Dodona. Non essendo riuscito nell'intento, si recò nell'inverno del 404 o del 403 presso i sacerdoti del dio Ammone, offrendo loro molto oro (25,3; da Eforo, *FGrHist* 70 F 206).

Sottolineando l'astuzia, l'inganno, la spregiudicatezza di Lisandro e criticandone la condotta, Plutarco fa acquisire al suo dinamismo i contorni ambigui della πολυπραγμοσύνη («affarismo»), dell'azione biasimevole del πανούργος e del σοφιστής, cioè dell'individuo astuto e capzioso. Non a caso lo paragona sia ai Cretesi, che avevano fama di essere bugiardi (*Vorsokr.*⁶ 3 B 1 = 8 A 1 Colli²), sia a Odisseo (20,2 e 5), e gli fa sostenere la necessità, per il politico, di vestire di volta in volta i panni del leone e della volpe (7,6; *Mor.* 190 d-e,2; 229 b,3)². Naturalmente, la tenacia di Lisandro nel perseguire la politica dell'utile, quand'anche nell'interesse di Sparta, non doveva riuscire gradita al moralista Plutarco, che riversò le proprie simpatie sull'antagonista di lui Callicratida, reputato il migliore e il più giusto degli uomini (5,7). A differenza di Lisandro, Callicratida non era un φιλοβάρβαρος³, ma un individuo indipendente e fiero, portato a pensare che qualsiasi sconfitta subita da Greci a opera di Greci fosse più decorosa del-

¹ Plutarco confonde qui i fatti di Mileto con quelli di Taso, come risulta da Nepote (*Lys.* 2,2-3), da Diodoro (XIII 104,7) e da Polieno (I 45,4): ved. la nota a *Lys.* 19,8-12.

² Cfr. N. Machiavelli, *Il Principe* 18,7 e 10 (19,42 ed. G. Inglese, Torino 1995, pp. 116-7, 130): «sendo dunque necessitato uno principe sapere bene usare la bestia, debbe di quelle pigliare la golpe e il leone: perché el leone non si difende da' lacci, la golpe non si difende da' lupi; bisogna adunque essere golpe a conoscere e' lacci, e leone a sbigottire e' lupi». Infatti «coloro che stanno semplicemente in sul leone, non se ne intendono», mentre «quello che ha saputo meglio usare la golpe, è meglio capitato».

³ Essere φιλοβάρβαρος costituiva, secondo Plutarco, un'odiosa caratteristica, che egli rimprovera soprattutto a Erodoto (*Mor.* 857 a): R. Flacelière, in Plutarque, *Vies VI. Pyrrhos-Marius, Lysandre-Sylla*, texte établi et traduit par R. Flacelière et É. Chambry, Paris 1971, p. 159 nt. 7.

fibonacciano

l'andare a mendicare alle porte dei «barbari» (6,4). E Plutarco, che – al pari di Isocrate (4,104; 116; 128) – aveva sempre deplorato i conflitti interni, apprezza sommamente Callicratida, il quale giurò che avrebbe fatto di tutto per riconciliare gli Elleni, adoperandosi perché incutessero terrore ai «barbari» e non avessero più bisogno del loro aiuto per farsi guerra l'un l'altro (6,8). Nessuna meraviglia quindi che Callicratida si configurasse ai suoi occhi come un individuo con ideali degni di Sparta, in grado di rivaleggiare in giustizia, magnanimità, valore con gli uomini più illustri della Grecia (7,1). Forse è nel giusto chi sostiene¹ che Plutarco avrebbe voluto scrivere una biografia di Callicratida, se avesse avuto a disposizione materiale sufficiente. Ma costui perì giovane nella battaglia delle Arginuse, nel 406.

Ciò non impedì a Plutarco di dedicargli un confronto «interno» con Lisandro che occupa i capitoli dal quinto al settimo della presente *Vita*. In essi, attraverso l'analisi delle azioni dei due antagonisti, ispirate a disegni politico-strategici diversi, lo scrittore proclama l'indiscussa superiorità etica di Callicratida². A chi amava nei condottieri la semplicità e la generosità – afferma Plutarco (7,5) – Lisandro appariva, se paragonato a Callicratida, astuto (πανούργος) e capzioso (σοφιστής). Conseguiva la maggior parte dei successi in guerra con gli intrighi; esaltava la giustizia quando gli conveniva; più spesso anteponeva l'utile all'onesto. Non considerava la verità migliore della menzogna, ma dava importanza all'una o all'altra secondo il vantaggio che ne poteva ricavare. Anche per la penuria di notizie su Callicratida, il paragone si risolve in un elenco dei difetti di Lisandro. Se, però, in questo primo confronto il suo ritratto risulta sostanzialmente negativo, non altrettanto negativo appare nelle altre tre συγκρίσεις «interne» alla *Vita*³. Nella prima, in cui Lisandro è messo a confronto con Gilippo (16,1-17,1), ne viene esaltata l'incorruttibilità e l'onestà. Nella seconda (21,7), che lo vede contrapposto al re Pausania, è celebrata la sua fama di uomo rigido nel comando, il quale non mirava a

¹ Come R. Flacelière, in Plutarque, *Vies VI*, pp. 168-9.

² Un elogio di Callicratida fu tessuto anche da Teodoro Metochite, *Misc. phil.-hist.* 57, pp. 332-3 Müller-Kiessling.

³ Sulle συγκρίσεις «interne» e per un'analisi della *Vita di Lisandro* ved. D.A. Russell, *On Reading Plutarch's «Lives»*, «Greece and Rome»² XIII 1966, in particolare pp. 151-4 (= Id., in B. Scardigli [ed.], *Essays on Plutarch's «Lives»*, Oxford 1995, pp. 90-4).

compiacere gli altri o a procacciarsi applausi, ma solo ad agire nell'interesse di Sparta. Nella terza e ultima (22,10-24,1; *Ages.* 7-8) viene posta in evidenza l'ingratitude di Agesilao che, dopo aver ottenuto il regno grazie all'aiuto di Lisandro, lo umiliò assegnando a lui, uomo più potente di Sparta (*Ages.* 3,4), *roi manqué*¹ e signore di quasi tutta la Grecia (Teopompo, *FGrHist* 115 F 20), l'incarico di scalco (23,11; *Ages.* 8,1; *Comparatio Agesilai et Pompei* 1,3).

L'alternanza di elementi positivi e di elementi negativi, di luci e di ombre, fa sì che il ritratto di Lisandro delineato da Plutarco risulti più equilibrato rispetto a quello fornito dalle altre fonti. Gli oratori attici, soprattutto Lisia e Isocrate, per i quali il tema della democrazia ritrovata s'accompagnava naturalmente al ricordo del Terrore oligarchico, avevano rievocato i misfatti di Lisandro, spregiatore dei patti e dei trattati, difensore zelante dell'oligarchia, nemico giurato degli Ateniesi, loro affamatore, responsabile dell'instaurazione dei Trenta Tiranni e delle liste di proscrizione dei cittadini di Atene (Lisia 12,59; 13,34; 25,16; Id., in *P. Ryl.* III 489, p. 108 = II 506-7 F 35 c Medda; Isocrate 8,96; 18,16 e 61; 21,2). Quando detenevano l'egemonia – sostiene Isocrate (4,104-28) –, gli Ateniesi non si abbandonarono mai ad atti d'ingiustizia o commisero azioni vergognose, né trasgredirono leggi né onorarono traditori, assassini e omicidi. La loro supremazia sulle altre città non fu esecrabile come il dominio oppressivo instaurato dai Lacedemoni: il riferimento a Lisandro è chiaro, benché non venga menzionato da Isocrate nella sua violenta e appassionata requisitoria. Poi Senofonte, tacendo numerosi eventi della vita del condottiero spartano², aveva operato una sorta di ridimensionamento della figura di Lisandro, esaltando di contro quella di Agesilao, la cui storia egli presenta quasi fosse quella dell'intero popolo spartano. Così, Eforo (*FGrHist* 70 F 206-7 = 583 T 1 b-c) e Diodoro (XIII 104,7-8; XIV 3,4-5; 13,2-8 = *FGrHist* 583 T 1

¹ La definizione è di P.(A.) Cartledge, *Spartan Wives: Liberation or Licence?*, «The Classical Quarterly» LXXV 1981, p. 96.

² Per i silenzi di Senofonte su Lisandro cfr. U. Bernini, *Il «progetto politico» di Lisandro sulla regalità spartana e la teorizzazione critica di Aristotele sui re spartani*, «Studi Italiani di Filologia Classica» LXXVIII 1985, pp. 222-7; P.(A.) Cartledge, *Agesilaos and the Crisis of Sparta*, London 1987, p. 78; G. Daverio Rocchi, recensione a U. Bernini, «Critica Storica» XXVII 1990, p. 515; C.D. Hamilton, *Agesilaos and the Failure of Spartan Hegemony*, Ithaca-London 1991, pp. 8 (con ntt. 5 e 6)-11, 28 e nt. 92.

a) non avevano mostrato molta simpatia nei suoi confronti, ricordando il ricorso alla corruzione per riformare la monarchia lacedemone, gli eccidi perpetrati, le conquiste di città e soprattutto la responsabilità avuta nell'instaurazione in Atene dei Trenta Tiranni. Infine Cornelio Nepote, dopo aver menzionato il tentativo di «abolire» i re di Sparta corrompendo sacerdotesse e sacerdoti (*Lys.* 3,2-3 e 5 = *FGrHist* 583 T 1 d), aveva evidenziato la *crudelitas* e la *perfidia* di Lisandro (*Lys.* 2,1; 4,1), definendolo individuo fazioso e temerario (*Lys.* 1,3), la cui fama era dovuta alla buona sorte, non ai meriti personali (*Lys.* 1,1). In ciò Nepote riecheggia Isocrate (15,128).

Un'unica voce si era levata contro questo unanime coro di critiche: quella di Teopompo. Egli si era mostrato un sincero, seppure critico, ammiratore di Lisandro: ne aveva esaltato la saggezza, la moderazione, la povertà, l'incorruttibilità (*FGrHist* 115 F 20 e 333). Nessuna meraviglia, ove si consideri che Teopompo era nativo di Chio, dai cui abitanti era partita la richiesta del reimpiego a Lisandro, popolare per la sua precedente navarchia che lo aveva visto vincitore nella battaglia navale di Nozio (Senofonte, *Hist. Gr.* II 1,6). Tuttavia, se egli aveva lodato Lisandro, non aveva certo approvato la «tirannide oligarchica» da lui favorita in Atene (*FGrHist* 115 F 5). Né vale addurre come prova contraria il fatto che Teopompo avesse bollato la corruzione di alcune città a ordinamento democratico, quali Bisanzio e Calcedone (*FGrHist* 115 F 62), o che fosse andato in esilio insieme con il padre Damasistrato, accusato di filolacnismo (*FGrHist* 115 T 2). Infatti, se nei frammenti superstiti delle sue opere non mancano gli elogi di alcuni Spartiati, frequenti sono anche i giudizi assai severi sulle istituzioni, sui numerosi personaggi lacedemoni e sulla politica da costoro propugnata (*FGrHist* 115 F 13, 85, 103,7, 122, 192, 232, 240, 249, 312, 323, 332)¹. Come per Brasida, il cui successo e la cui popolarità si erano affermati in un contesto esterno a Sparta²,

¹ C. Ferretto, *La città dissipatrice. Studi sull'«excursus» del libro decimo dei «Philippika» di Teopompo*, Genova 1984, pp. 11-2; I.A.F. Bruce, *Theopompus, Lysander and the Spartan Empire*, «The Ancient History Bulletin» I 1987, pp. 1-5; M.A. Flower, *Theopompus of Chios. History and Rhetoric in the Fourth Century B.C.*, Oxford 1994, pp. 71-83; diversamente, ma a torto, G. Schepens, *L'apogée de l'«archè» spartiate comme époque historique dans l'historiographie grecque du début du IV^e s. av. J.-C.*, «Ancient Society» XXIV 1993, pp. 199-202.

² G. Daverio Rocchi, *Brasida nella tradizione storiografica: aspetti del rapporto tra ri-*

così per Lisandro sembrano essersi conservate due tradizioni indipendenti e complementari, l'una elogiativa fra i Greci d'Asia Minore, l'altra più contraddittoria e complessivamente negativa in ambito sia spartano¹ sia ateniese. Entrambe confluirono in Plutarco, permettendogli di delineare un ritratto più equilibrato ed esauriente, benché permeato di moralismo e storicamente non sempre attendibile.

La descrizione della figura di Lisandro negativa sul piano politico², meno sul piano etico, trova spiegazione nel fatto che Plutarco, grande estimatore della Sparta di Licurgo, privilegiò – nel suo giudizio – soprattutto l'aspetto morale della condotta di Lisandro. Non riuscì a dividerne e ad apprezzarne il comportamento, perché esprimeva modi di pensare e di agire estranei alla tradizionale cultura della Laconia e quindi contrari alle convinzioni dello scrittore. Il maggior biasimo ascrittogli concerne l'aver introdotto nella sua città oro e argento, causa prima di tutti i mali – com'ebbe già a sostenere Posidonio (*FGrHist* 87 F 48 = 213 F 240 a Edelman-Kidd² = 322 F 402 Theiler) –, inaugurando, lui onesto, un'era di corruzione (2,6; 16-7; *Agis* 3,1; 5,1; *Lyc.* 30,1; *Mor.* 239 e-f, 42). Di qui le simpatie di Plutarco per Callicratida, un individuo che aveva incarnato gli ideali del passato, l'«ideologia etimareide»³ e «cimoniana», secondo cui sarebbe stato dannoso per i Lacedemoni perseguire una politica di potenza in ambito marittimo. Donde l'auspicio a mantenere una divisione dei poteri fra Sparta e

tratto letterario e figura storica, «Acme» XXXVIII/2 1985, pp. 63-81. A dire di H.R. Rawlings III, *The Structure of Thucydides' History*, Princeton 1981, pp. 236-43, Tuciddide avrebbe scritto la «storia» di Brasida, avendo in mente quella di Lisandro.

¹ G. Daverio Rocchi (recensione a U. Bernini, «Critica storica» XXVII 1990, pp. 515-6) ritiene che il ritratto negativo di Lisandro si fosse originato solo in ambiente spartano.

² Nella storiografia moderna un ritratto in «nero» di Lisandro è stato delineato da J. Burckhardt, *Storia della civiltà greca* II, trad. it., Firenze rist. 1988², pp. 532-4.

³ Viene così definita l'«ideologia» propugnata forse nell'autunno del 478 o nella primavera del 477 da un componente della gerusia spartana, l'eracleide Etimareide (Diodoro, XI 50,6: con datazione 475/4). Contro il convincimento dei giovani e di molti altri, egli consigliò di lasciare agli Ateniesi l'egemonia, perché non era nell'interesse di Sparta contendere per il dominio del mare. Ciò facendo, egli anticipava la formula cimoniana della divisione dei poteri fra Sparta e Atene, rispettivamente sulla terraferma e sul mare: G.E.M. de Ste. Croix, *The Origins of the Peloponnesian War*, London 1972, pp. 170-1; M. Sordi, *Atene e Sparta dalle guerre persiane al 462/1 a.C.*, «Aevum» L 1976, pp. 25-41; U. Bernini, *Λυσάνδρου καὶ Καλλικρατίδα σύγκρισις*, pp. 205-7 (Appendice).

Atene, rispettivamente in terraferma e in mare: una distinzione dell'egemonia terrestre, appannaggio degli Spartani, da quella marittima, prerogativa degli Ateniesi. Una *dual hegemony*¹, insomma, consistente nell'alleanza delle forze di terra sotto il controllo di Sparta e di quelle di mare sotto il dominio di Atene, pegno di sicurezza, se non di potenza, dei Greci tutti nei confronti dei «barbari» Persiani e poi Macedoni². Invece, Lisandro, ancor più del concittadino Lica³, era assertore di una politica di maggior respiro che aveva come obiettivo la supremazia di Sparta sia in terra sia in mare. Massimo fautore della talassocrazia, egli desiderava sostituire in tutto Atene, utilizzando strumenti di organizzazione di territori e gestione di alleanze con le città dell'Asia Minore e con le isole dell'Egeo, mutuati dalla più vasta e lunga esperienza del cosiddetto impero ateniese. A Lisandro non arrivava l'idea di una «piccola» Sparta, ritenendo pericoloso un disegno di predominio solo nel Peloponneso e di superiorità unicamente sulla terraferma. Si adoperò con tutte le forze per creare una Sparta grande e potente tanto sulla terra quanto sul mare⁴. Il contrasto fra il suo progetto politico-strategico e quello di Callicratida denota un'inversione dei ruoli nel conflitto generazionale.

Contrariamente allo schema abituale dell'opposizione anziani/giovani, barbe grigie contro capelli neri, fu l'attempato Lisandro a farsi promotore delle tendenze innovatrici, mentre il giovane Callicratida⁵ parve saldamente ancorato al passato. Per attuare i

¹ Riferimenti a questo concetto sono reperibili tanto in Tuciddide (IV 20,4), quanto in Aristofane (*Pax* 1082: κοινῇ τῇς Ἑλλάδος ἀρχεῖν): G.E.M. de Ste. Croix, *The Origins of the Peloponnesian War*, pp. 152 con nt. 162, 170-8, 182, 367-8 nt. 4 (*Appendix* XXIX).

² U. Bernini, *Λυσάνδρου καὶ Καλλικρατίδα σύγκρισις*, p. 110.

³ Lo spartano Lica mirava a risolvere positivamente, sia sul piano bellico sia su quello diplomatico, il conflitto tra Sparta e Atene, per poi riconsiderare la questione «persiana» e/o «microasiatica»: U. Bernini, *Λυσάνδρου καὶ Καλλικρατίδα σύγκρισις*, p. 62 nt. 147.

⁴ U. Bernini, *Λυσάνδρου καὶ Καλλικρατίδα σύγκρισις*, p. 111.

⁵ Secondo Diodoro (XIII 76,2), Callicratida ottenne la navarchia quand'era ancora molto giovane. Ciò indica che nel 406 non aveva raggiunto l'età minima per ricoprire questa carica. Nacque forse nel 435 circa (U. Bernini, *Λυσάνδρου καὶ Καλλικρατίδα σύγκρισις*, p. 28 con nt. 41), mentre Lisandro intorno al 454 (D. Lotze, *Lysander und der Peloponnesische Krieg* [«Abhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig», Philol.-hist. Klasse LVII/1], Berlin 1964, p. 13; D. Kagan, *The Fall of the Athenian Empire*, Ithaca-London 1987, p. 304 nt. 48; U. Bernini, *Il «progetto politico»*, p. 211 nt. 38).

suoi piani, a Lisandro occorreva però addivenire a un'intesa con i Persiani circa le città e i territori costieri dell'Asia Minore. Aveva intuito che, soprattutto grazie al sostegno di Ciro il Giovane, gli sarebbe stato possibile realizzare i suoi progetti. Era necessario dunque entrare in amicizia e in alleanza con il principe persiano, il quale, a sua volta, riteneva utile per le proprie mire di potere e le proprie pretese di successione al trono di Persia avere dalla sua parte gli Spartani, i migliori soldati professionisti dell'antichità, e soprattutto un uomo d'arme della statura di Lisandro. Così fra lui e Ciro s'instaurò un rapporto simpatetico, sia sul piano politico-militare sia su quello personale (4,1-6; 6,1; 7,2; 9,1-2; 18,2; *Alc.* 35,5). Tuttavia, la loro cooperazione apparve come tradimento della causa greca e quindi fu oggetto di critiche da parte di Plutarco, il cui patriottismo lo indusse a bollare Lisandro come φιλοβάρβαρος. Per questo motivo egli esaltò gli ideali di Callicratida, il quale si era mostrato sempre insofferente delle consuetudini asiatiche, sostenitore dell'unità e della superiorità dei Greci sui «barbari»/Persiani (6,4-8). Nulla di strano dunque che Plutarco avesse anteposto Callicratida a Lisandro: a costui, pur fra i biasimi per aver preferito l'utile all'onesto (7,5) e per aver diffuso nella sua città bramosia di ricchezza e di lusso, egli riconobbe però il merito d'aver perseguito una politica opposta a quella del re Pausania, attuata «teatralmente» e priva di risultati concreti per Sparta (21,7). E in tal modo tutta la *Vita* risulta caratterizzata da un singolare *Leitmotiv*: il desiderio struggente di Plutarco di armonizzare ideali vagheggiati con una realtà da loro difforme. Egli aveva in animo di conciliare il rimpianto per l'incorrotta Sparta dei tempi di Licurgo e le aspirazioni panelleniche con la necessità di porre fine all'interminabile guerra del Peloponneso, che comportò inevitabilmente la supremazia di Sparta, le intese con i «barbari»/Persiani e il primato del *particulare* sul «piacere dell'onestà».

2. *Le fonti della «Vita di Lisandro».* Come la *Vita di Licurgo*, così quella di Lisandro permette di stabilire la relazione che intercorre fra le biografie di Plutarco e i suoi *excerpta*. La ricerca preparatoria compiuta dallo scrittore è documentata dai *Regum et imperatorum apophthegmata* e dagli *Apophthegmata Laconica*, due raccolte di materiale da lui messo insieme (*Mor.* 457 d) per la ste-

sura delle *Vite* dei suoi «eroi». Numerosi sono i detti celebri di Lisandro (*Mor.* 190 d-f, 1-5; 229 a-d, 1-9; 229 e-230 a, 14-5) da Plutarco utilizzati nella presente biografia (2,7; 2,8; 7,5; 7,6; 8,5; 14,6; 22,2; 22,3; 22,4; 22,5; 30,3; 30,4; 30,5; 30,6). Quanto alle fonti, se si prescinde dalle testimonianze di Senofonte (15,7), Cherilo di Samo (18,7), Antiloco (18,7), Antimaco di Colofone (18,8; 18,9), Nicerato di Eraclea (18,8), Platone (18,9), Aristonoo (18,10) e Diopite (22,10), nella *Vita di Lisandro* sono contenute venti citazioni, tratte da tredici autori dei quali resta l'opera o da scrittori perduti (le cosiddette fonti determinate). Fra i primi vanno ricordati unicamente lo Ps.-Aristotele (2,5) ed Euripide (15,4); fra i secondi sono da annoverare quegli autori i cui scritti non sono pervenuti, e cioè Androclida (8,4), Anassagora (12,3; 12,6), Daimaco di Platea (12,6), Teofrasto (13,2; 19,5), il commediografo (?) Teopompo (13,8), lo storico Teopompo (17,3; 30,2), Eforo (17,3; 20,9; 25,3; 30,3), Anassandrida di Delfi (18,3), Duri-de di Samo (18,5), Euripide (20,5)¹, Cleone d'Alicarnasso (25,1; 25,2), oltre alla menzione di un peana di autore ignoto (18,5), di un proverbio (20,2) e di tre oracoli (22,11; 29,7; 29,11). Un piccolo enigma per i lettori costituisce la menzione di uno scrittore (25,5), da Plutarco non ricordato per nome, ma indicato come «storico e filosofo» al tempo stesso, il quale viene individuato dagli studiosi moderni talora in Posidonio², talaltra in Teofrasto³, talaltra infine in Eforo⁴. Ancora: da Teopompo (*FGHHist* 115 F 20 e 333) deriva quanto Plutarco riferisce anonimamente sulla po-

¹ La citazione deriva dal *Telefo*, dramma non pervenuto (586 F 715,1 Nauck²).

² F. Jacoby, *FGHHist* II C, *Kommentar zu Nr. 64-105*, Berlin 1926, p. 96; Id., *FGHHist* III b, *Kommentar zu Nr. 297-607 (Text)*, Leiden 1955, p. 659, sulla base dei termini con cui Posidonio è caratterizzato altrove da Plutarco (*Mar.* 45,7 = *FGHHist* 87 F 37 = 228 F 255 Edelstein-Kidd² = 184 F 249 Theiler).

³ J. Smits, *Plutarchus' Leven van Lysander*. Inleiding, tekst, commentaar, Diss. Amsterdam 1939, pp. 11, 232 (il quale si fonda su due passi plutarchei: *Alc.* 10,4 e *Lys.* 13,2 = 447-8 F 134 e 137 Wimmer = *ST* II 550-1 e 466-7 F 705 e 623); R. Flacelière, in Plutarque, *Vies VI*, pp. 161-2, 169, 206 nt. 2 (che ascrive dubitativamente a Teofrasto il capitolo ventiseiesimo della *Vita di Lisandro*); J.-F. Bommelaer, *Lysandre de Sparte. Histoire et traditions*, Paris 1981, p. 41.

⁴ A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides I*, Oxford 1945, p. 75 nt. 2; U. Bernini, *Il «progetto politico»*, p. 222 con nt. 111; M.A. Flower, «Revolutionary Agitation and Social Change in Classical Sparta», in M.A. Flower-M. Toher (eds.), *Georgica. Greek Studies in Honour of G. Cawkwell* («Bulletin of the Institute of Classical Studies of the University of London», Suppl. LVIII), London 1991, p. 82 nt. 27.

vertà di Lisandro e sul fatto che questi fosse superiore a ogni allettamento dei piaceri (2,2 e 4). Da Anassandrida di Delfi (FGHist 404 F 2), invece, Plutarco attinse la notizia relativa a uno dei prodigi verificatisi prima della battaglia di Egospotami, quando la costellazione dei Dioscuri fece rifulgere una luce sulle fiancate della nave di Lisandro (12,1). Dall'anonimo autore delle *Elleniche di Ossirinco* (p. 33,409 Chambers), per il tramite di Eforo¹, trasse probabilmente i nomi dei Tebani corrotti dall'oro del re di Persia (27,3). Lo scrittore seguito di preferenza, benché quasi mai menzionato esplicitamente, fu Senofonte: venne utilizzato nella descrizione della battaglia di Nozio (5,1-4: cfr. *Hist. Gr.* I 5,11-5), nel confronto «interno» fra Lisandro e Callicratida (6,1-8; 7,1-3: cfr. *Hist. Gr.* I 6,2-12; II 1,6-7), nel resoconto delle giornate che precedettero Egospotami (10-1: cfr. *Hist. Gr.* II 1,21-32) e a proposito del dissidio scoppiato fra Agide e Lisandro (23: cfr. *Hist. Gr.* III 4,7-9). Ma Plutarco non si servì soltanto di fonti libresche: i detti sulla presa di Atene (14,6-7) gli provennero da fonti orali spartane, mentre dalla documentazione locale lacedemone (Λακωνικαὶ ἀναγραφαί: Ages. 19,10) trasse il testo, in dialetto dorico, del decreto con cui gli efori imposero le condizioni di pace agli Ateniesi nel 404 (14,8). Utilizzò anche dati archeologici ed epigrafici, frutto per lo più della sua conoscenza diretta: vide il «tesoro» e l'iscrizione votiva degli Acanti in Delfi, la statua di Lisandro, la quale gli offrì l'opportunità di confutare la tesi di quanti ritenevano che essa raffigurasse Brasida (1,1). S'ignora invece se avesse avuto modo di osservare la trireme criselefantina, offerta da Ciro il Giovane a Lisandro per commemorare forse la vittoria di Nozio (18,2). Probabilmente il dono del principe persiano era scomparso dopo che i focidesi Filomelo e Onomarco avevano preso d'assalto Delfi e si erano impadroniti dei tesori del santuario nel 357/6 (*Tim.* 30,7; Diodoro, XVI 14,3; Pausania, X 2,2-3)². Anche in questa biografia, forse più che in altre, Plutarco introduce eventi e particolari, ricorrendo a espressioni generiche e convenzionali, del tipo «si dice», «si narra» e simili (le cosiddette fonti indeterminate)³. Infine nella *Vita di Lisandro* ci s'imbatte in un'interessante digressione sulla caduta dell'acrolito di

¹ R. Flacelière, in Plutarque, *Vies* VI, p. 164 nt. 2.

² R. Flacelière, in Plutarque, *Vies* VI, p. 166.

³ *Lys.* 1,2; 1,3; 2,1; 2,4; 8,1; 11,13; 12,1; 12,2; 12,3; 12,5; 12,8; 14,9; 15,3; 16,2; 16,4;

Egospotami (12,2-9), la quale permette allo scrittore di fare sfoggio della sua vasta cultura scientifica.

3. *Cronologia della «Vita di Lisandro» e della «Vita di Silla»*. È ormai opinione consolidata¹ che la coppia *Lisandro-Silla* occupasse un posto compreso fra il settimo e il nono nell'ordine di composizione delle biografie plutarchee. Per quanto attiene poi alla cronologia delle *Vite* di Lisandro e di Silla, va precisato che è possibile fissare solo un *terminus ante*. E ciò sulla base della seguente argomentazione: nella biografia di Silla (21,8) Plutarco sostiene che erano trascorsi quasi duecento anni dalla battaglia di Orcomeno (86 a.C.). Quindi scrisse la coppia *Lisandro-Silla* un po' prima del 114 d.C., forse nel decennio compreso fra il 104 e il 114 d.C.

4. *La «Vita di Silla»*. Silla è variamente considerato nella critica storica moderna: come il restauratore dell'oligarchia²; come un enigma eterno e insolubile³; come un uomo in apparenza dalla doppia personalità e di fatto coerente e determinato in un disegno di potere personale e monarchico⁴; come un mito negativamente caratterizzato e scaduto a simbolo della perversità umana⁵; come l'«ultimo repubblicano» incapace, nonostante la fortuna e

18,5; 20,7; 20,8; 23,2; 24,2; 24,5; 27,2; 27,4; 28,7; 28,9; 29,5; 29,7; 29,8; 29,10; 30,7.

¹ C.P. Jones, *Towards a Chronology of Plutarch's Works*, «The Journal of Roman Studies» LVI 1966, pp. 69-70 (= Id., in B. Scardigli [ed.], *Essays on Plutarch's «Lives»*, pp. 113-4). Di recente G. Delvaux (*Plutarque: chronologie relative des «Vies parallèles»*, «Les Études Classiques» LXIII 1995, pp. 101-2, 105) ha sostenuto che le biografie di Lisandro e di Silla costituivano la quarta coppia delle *Vite*. L'ipotesi potrebbe essere accolta solo se si avesse l'assoluta certezza che con il termine γράφή (*Lys.* 17,11) Plutarco non intendeva alludere alla *Vita di Licurgo*, la quale — secondo G. Delvaux — occupava il nono posto.

² T. Mommsen, *Storia di Roma antica* II, trad. it., a cura di E. Pais, Roma-Torino 1904, pp. 315-6.

³ W. Drumann, *Geschichte Roms in seinem Übergange von der republikanischen zur monarchischen Verfassung oder Pompeius, Caesar, Cicero und ihre Zeitgenossen nach Geschlechtern und mit genealogischen Tabellen* II, hrsg. von P. Groebe, Leipzig 1902, p. 495.

⁴ J. Carcopino, *Silla o la monarchia mancata*, introd. di M.A. Levi, trad. it., Milano 1981², p. 15.

⁵ U. Laffi, *Il mito di Silla*, «Athenaeum» LV 1967, pp. 177 e 266.